



La stilizzazione del parlato in un romanzo di Mauro Covacich

Loredana Caprara
Olga Alejandra Mordente
(USP)

ABSTRACT: L'articolo propone una lettura didattica, ad uso di studenti universitari, del romanzo *L'amore contro* di Mauro Covacich per metterne in evidenza la complessa struttura linguistica che spazia tra diversi registri di parlato-parlato, parlato televisivo e parlato-scritto, tutti di livello medio, medio-basso.

PAROLE CHIAVE: livelli e registri di lingua; italiano parlato; italiano televisivo; didattica dell'italiano; Mario Covacich.

La lettura di un romanzo può prestarsi a diversi tipi di analisi. Secondo la natura del testo e dell'interesse dei lettori, l'analisi può essere letteraria, sociologica, linguistica, semiotica ecc. Questi aspetti dell'analisi non si escludono a vicenda, uno arricchisce l'altro, ma a un certo momento ognuno di essi si focalizza in una determinata direzione. La nostra lettura del romanzo *L'amore contro* di Mauro Covacich si propone di evidenziarne l'aspetto linguistico di testo misto, basato sulla stilizzazione di diversi tipi di parlato (Dardano 1994: 175-181) e di tipi di scrittura molto vicina al parlato. La nostra proposta non vuole limitarsi ad uno studio descrittivo del testo, ma ha lo scopo di utilizzare questo romanzo nell'insegnamento della lingua a studenti universitari di livello avanzato per sensibilizzarli alle varietà linguistiche caratteristiche dell'italiano contemporaneo.

L'amore contro è un romanzo recentissimo, del 2001, e appartiene a quel filone di nuova narrativa italiana che contesta i valori di una società in trasformazione da un punto di vista sociologico, e insieme contesta la lingua tradizionale della narrativa. Non ci offre la lingua piatta di certi romanzi di consumo o della così detta letteratura-spazzatura, ma nemmeno tende alla sofisticazione del linguaggio narrativo di scrittori anche molto recenti e contestatori nel contenuto e nell'espressione, come per esempio Tondelli, che però fioriscono la loro prosa fundamentalmente colloquiale con profusione di aggettivi, nomi composti, neologismi, figure, reminiscenze colte, ritmi musicali ecc. O anche a scrittori

un po' più commerciali, come Camilleri, tanto per riferirci ad uno scrittore di grandissimo successo, in cui si sente il compiacimento del contrappunto linguistico tra italiano comune e dialetto siciliano con i suoi aspetti folclorici, ma anche (e soprattutto) sintattico-ritmici.

Niente di tutto questo nel romanzo di Covacich; la sua è una scrittura spoglia, tutta sul livello di un parlato ricchissimo di varietà, coesistenti e abilmente intrecciate fra di loro in un gioco combinatorio che le mette a confronto e in contappunto. *L'amore contro* è composto di 88 brevissimi capitoli – il più lungo ha otto pagine e il più breve sei righe –, numerati da meno77 a zero e da zero a 10. I capitoletti si possono riunire in serie che propongono ognuna una diversa varietà di lingua, da mediamente formale, a informale più o meno trascurata, a volte non priva di veri e propri errori grammaticali, fino a registri bassi e volgari (Berruto 1987: 21). Ogni varietà corrisponde nel romanzo ai discorsi o alla produzione scritta (ma si tratta di scrittura per definizione vicina al parlato) di personaggi diversi. Un testo misto quindi, che non solo evidenzia *quella corrente di reciproci influssi che hanno sempre congiunto e, ai nostri giorni, tanto più congiungono il parlato allo scritto* (Dardano 1994), ma scende nel profondo delle varietà del parlato passando da un personaggio all'altro, dall'uno all'altro stato di spirito, da una classe socio-culturale all'altra. Anche se sul piano sociale le differenze sono minime, i loro riflessi nell'espressione si notano, come aumentati da una lente d'ingrandimento.

Nel saggio citato di Dardano, che però si riferisce alla stampa periodica, sono menzionate varie cause della diffusione attuale del parlato nella scrittura, e tutte possono essere considerate valide anche per il romanzo che esaminiamo.

Il mutamento del quadro sociolinguistico generale ha comportato la rivalutazione dei registri bassi della lingua; una maggiore apertura del discorso ufficiale (nel nostro caso, letterario) nei riguardi dell'immediatezza espressiva ha dato vigore a quello che potremmo chiamare il casual linguistico; la caduta di tabù linguistici tradizionali rivela ovvie implicazioni antropologiche.

Il protagonista, Sergio, scrive in forma di diario. Dalle sue stesse parole o da quelle di altri, ci appare come un tipo sgradevole, bulimico, enorme, balbuziente, oppure, visto con altri occhi, quelli di Ester, la protagonista femminile, come un angelico pachiderma con le ali, un angelo custode dagli occhi puliti. Ha studiato per ragioniere, ma ha lavorato all'obitorio come lavamorti ed ora fa il fognaiolo. Come autostima lascia alquanto a desiderare. La sua scrittura è rapida ed essenziale, un discorso che lui fa sottovoce con se stesso, stilisticamente nei limiti di una media formalizzazione, non senza qualche punta più ricercata:

Che una cosa, una cosa in particolare, possa proteggerti, possa volerti bene e badare a te: è questo il senso di un talismano – un senso atropopaico, direbbe il presentatore che sarei dovuto diventare. (-50)

Notiamo in questa frase una parte più colloquiale (con l'uso di verbi come volerti bene, badare a te) e un'altra più ricercata, non solo per la presenza di una parola specialistica, "atropopaico" ma per il raffinato uso dei verbi: due congiuntivi e due condizionali. A volte nel diario sono inseriti brani di dialoghi e sono riportate delle telefonate ecc.:

Le ultime parole non le sento dalla TV, ma dal telefono. Mi hanno già collegato. Adrenalina a mille. Formiche, formiche, formiche... "Sì, p-p-pronto... perché tieni in sottofondo M-M-Merry Christmas se è estate?" "Chi è al telefono?" "D-D-Dimmi cosa significa quella scritta dietro a te... a a a stampatello... (-21)

Il dialogo è inserito nel diario, del tutto naturalmente. La tensione nervosa si riflette nell'uso sintattico privo di verbi, nella triplice ripetizione della parola "formiche" per indicare la nebbia di confusione che gli si crea nella mente nello sforzo di vincere la timidezza e di parlare pur balbettando. Soltanto una volta, in meno 19, è riportato un dialogo avulso da qualsiasi altro contesto, del tutto isolato. Ed è appunto un momento in cui Sergio si sente rifiutato, isolato, solitario accanto alla sua donna che ostilmente e ostensivamente lo allontana: *la recita è finita*, dice Ester. Ma Sergio racconterà questa scena in meno 17 quindi non è lui a riferire il dialogo. Ne deduciamo che esso si è fissato anche nel pensiero di Ester che a meno 20 ha ricevuto dalla sorella una notizia che la ha sconvolta, lusingata e impaurita e che le fa rifiutare Sergio. Ed è questa paura che colora di acidità le battute del dialogo menzionato. Lo scrittore gioca nel testo con le diverse voci dei vari personaggi che, ognuno a suo modo, interagiscono in questa strana storia, creando volta a volta effetti di tensione drammatica e di sogni di irrealizzabile affinità e comprensione. Per non parlare degli involontari effetti comici.

La donna, Ester, violata bambina da Adriano, il compagno della sorella, ha studiato anche lei e ha un diploma di segretaria, ma ora fa la puttana. Anche lei sa parlar bene e con un certa eleganza, ma più di Sergio a volte indulge ad espressioni colloquiali e volgari, espressione della rabbia che cerca di trattenere dentro di sé fino a quando scoppia. La conosciamo nel romanzo indirettamente, attraverso il diario di Sergio che spesso ne riporta le parole; e direttamente, attraverso le lettere che lei scrive alla sorella Angela, con cui ha ripreso il contatto dopo anni di allontanamento. Le sue lettere e le risposte di Angela formano un dialogo chiuso all'interno della struttura polifonica del romanzo e mostrano una scrittura molto vicina al parlato di registro medio, medio-basso. Sono pura mimesi di

un parlato familiare, più familiare del discorso di Sergio e, nei momenti di crisi nevrotica di Ester, ai limiti del turpiloquio. Dice Ester nella prima lettera:

Cara Angela, ho ricevuto il Vibrosnell per il mio compleanno. Forse ti sei dimenticata che sono un'acciuga, ma non fa niente. Credo che sia un invito al disgelo e lo accetto. Non ha senso che noi due restiamo incazzate per colpa di quello stronzo di Adriano, anche perché lui, la vita, ce l'ha già rovinata abbastanza. Sia chiaro, a me quanto a te, che continui a preparargli il caffè, a pulirgli la pistola e a scaldargli il letto.[...] La mia vita non è cambiata di una virgola. Mi sono fatta la casa col mutuo, la Mercedes, la polizza integrativa: tutto a suon di scopate. I miei vicini mi salutano cortesemente. [...] Non è importante come ti procuri il denaro, basta che tu ne abbia e non lo chieda a loro. Nessun problema, quindi. (-74)

In poche righe appare chiara la scioltezza e rapidità di un'espressione che fluisce sicura secondo brusche alternanze di umore. Da espressioni quasi formali (*credo che sia un invito al disgelo e lo accetto*), il discorso passa a espressioni colloquiali (*non è cambiata di una una virgola*), ad altre piuttosto volgari (*incazzate, stronzo, scopate*), a frasi fatte di quella che chiamano la lingua di plastica (Polidori 1994: 9-14). Per esempio, nel seguito della lettera che qui non riportiamo, l'espressione "nessun problema" viene ripetuta otto volte, intercalata con riflessioni generali sulla vita. Angela risponde sullo stesso tono affettuoso ma leggero, tuttavia, forse involontariamente, tocca tasti dolorosi e pronuncia il nome proibito:

Leggerti è un piacere. Buona istruzione. Ecco come si chiama. Ci torno sempre sopra. Scusa. Tutte le lotte per farti studiare. Faccio fatica a dimenticarle. O forse non lo voglio neanche. Adesso posso dire che ne è valsa la pena. No. Non sto scherzando. Bastano le tue frasi per ripagare la nostra fatica. Nostra. Mia e di Adriano (-72).

A scuola Ester ha imparato a parlar bene. Ma lavora come puttana. Il passato è sempre presente nel lavoro che ha scelto di fare, nelle sue reazioni e nelle parole della sorella. Anche in Angela lo sentiamo minaccioso, per quanto attenuato dall'ironia.

Avresti fatto carriera porca Eva. A quest'ora saresti capufficio [...] Hai voluto sbatterci in faccia la tua rabbia. È giusto. Puttana segretaria d'azienda. Sempre meglio che segretaria d'azienda puttana. Direbbe Adriano. (-72)

In Ester il passato scatena improvvise crisi che le fanno perdere il controllo e abbassare il tono a livelli di aggressione sempre più violenta:

Non rispondi, eh, brutta stronza? [...] Vaffanculo, -55; non è per ripassare il copione dei nostri casini che abbiamo ripreso a scriverci -53, ; ecc.

Adriano, ex compagno di Angela e stupratore di Ester bambina, inizialmente ci appare attraverso una serie di telefonate fatte a Bernet, suo amico e complice, ma anche datore di lavoro di Sergio. Così si intrecciano storie e temi.

“Pronto, Bernet Autoespurgo.” “Ehilà vecchio Berny, ti tocca pure rispondere al telefono. Quand’è che ti fai una segretaria?” “Quando mi manderai tua sorella.” “Ohi ohi ohi, che brutta luna. Che ti è successo?” “Ma niente, il mio ragazzo ha rotto un depressore e adesso siamo nella merda. “Che novità.” “Adriano, stammi a sentire, non è giornata... (-76)

Il dialogo, scherzoso da parte di Adriano che cerca di rompere il ghiaccio, procede rapido, sul modello di un parlato colloquiale senza pretese, con indulgenza a una volgarità abbastanza comune, vista la classe sociale e il livello culturale e morale dei parlanti. In queste telefonate, ogni tanto, Adriano inserisce delle registrazioni porno fatte nel tempo in cui seduceva e violava la bambina Ester. È un modo per rabbonire Bernet con la sollecitazione piccante, per indurlo a trovargli un lavoro redditizio. Queste telefonate permettono non solo di situare e ritrarre i due amici e complici, ma anche di intravedere la figura silenziosa della bambina fatta oggetto di tali attenzioni seduttive e mostrano una abilità retorica poco comune. Adriano manifesta le sue doti sia nei confronti della bimba sia dell’amico Bernet, inizialmente non molto disposto ad aiutarlo.

“Ti ho detto di non chiamarmi.” “Aspetta. Tu adesso mettiti comodo e rilassati. Ecco che parte.” “Parte cosa?” “Zitto, ascolta. Ecco che parte... Lasciati accarezzare, Esterina... fammi baciare i tuoi piedini... non stringere le gambe... non tremare. Non avrai mica paura di Adrianuccio, il tuo Adrianuccio? Lo sai che lo zio non vuole farti male...” (-58)

La registrazione continua, agghiacciante, in un linguaggio falsamente affettuoso, pieno di diminutivi che dovrebbero coinvolgere la piccola interlocutrice muta e tremante, che solo a momenti piagnucola o frigna, come dirà più avanti Adriano, con la sensibilità che lo distingue.

Ma la parte più interessante del libro, dal punto di vista linguistico, sono alcune riprese dell’audio di trasmissioni televisive di tre “maghi”: Amelior, Cagnazzo e Vangelja (quest’ultima è in realtà Angela, la sorella di Ester). Nonostante il mezzo televisivo che li accomuna, i tre “maghi” si esprimono in modo molto differente e vale la pena soffermarsi un momento ad analizzarle nei loro vari aspetti. Così com’è interessante vedere più da

vicino le telefonate inserite nelle trasmissioni e gli effetti comici che ne traspaiono. È un mondo, quello dei maghi, molto presente nell'attuale realtà televisiva italiana e la divertita rappresentazione che ne fa Covacich viene a proposito per alleggerire la tensione che sempre più opprime i protagonisti.

Sul piano della realtà, mai come in questi tempi siamo circondati da maghi, indovini, cartomanti. Basta azionare il telecomando dalla TV per venire immersi in un mondo occulto. Si moltiplicano, sempre di più, le trasmissioni televisive che hanno per protagonisti maghi, cartomanti, astrologi e venditori di amuleti. È un affare che muove giri di miliardi e riguarda soprattutto le TV private locali, in ogni parte d'Italia.

I momenti di incertezza in cui si ricorre a un mago diventano più forti quando c'è la solitudine, l'incomunicabilità, la mancanza di dialogo con gli altri. Se si è soli, è molto più facile essere ingannati, strumentalizzati dai ciarlatani di turno. L'autore ci fa vedere questa solitudine attraverso le parole della maga Vangelja. Vangelja risponde alle telefonate:

“Avete bisogno di compagnia? Di qualcuno che vi dia qualche dritta o anche perchè no un po' di conforto? E allora eccomi qua porca Eva. Vangelja vi vuol bene e ha a cuore la vostra sorte. Prendete un appuntamento al numero in sovrimpressioni. Verrete a trovarmi in una mia suite e lì parleremo meglio.” (-40)

I programmi dei maghi, infatti, presentano sempre due numeri in sovrainpressione sullo schermo; quello per chiamare in diretta, e quello dello “studio” per prendere un appuntamento in privato. Dal punto di vista del linguaggio si va dal gergo: *dritta*, informazione, al turpiloquio, *porca Eva*. Tutto con la maggiore naturalezza.

Perché qui in trasmissione più di tanto non si può. Voi capite porca Eva. Una telefonata è una telefonata. Ma sentiamo chi c'è in linea. (-40)

Sergio si guadagna da vivere spurgando fogne. È un bestione bulimico, trascorre le serate in solitudine davanti alla tivú, bevendo birra, mangiando di tutto, masturbandosi. I suoi programmi preferiti sono le trasmissioni con maghi e cartomanti che ascolta sognando di riuscire a parlarci in diretta, o magari d'andarli a trovare a casa per una consulenza. Covacich ci fa vedere Sergio mentre alla televisione guarda alcune trasmissioni e ci riporta le sue osservazioni:

A parte l'odio, ciò che mi accomuna ai miei è la tv. Anch'io non faccio che guardarla. Appena rientro dal lavoro l'accendo. E la spengo alle quattro, alle cinque del mattino [...] Guardo soltanto le tv private, quelle locali [...] si sentono le voci vere, distorte da microfoni scadenti, voci che mi

arrivano nelle orecchie come se fossero nascoste dietro l'apparecchio, in angolo, tra gli attacchi della corrente. Venditori, maghi, cantanti di balera, sembrano tutti lì accanto a me. Se volessi, invece di cambiar canale, potrei dire loro di stare zitti. Spesso ho la sensazione di poterli interrompere, di aggiungermi al loro programma. Se non lo faccio è soltanto perché ho paura che accada sul serio. (-71)

Notiamo la solita cura nell'espressione corretta (*potrei dire loro*). Sentiamo il suo bisogno di compagnia, di voci comuni di gente come lui, con cui convivere pacificamente, senza i sentimenti negativi della sua precedente vita in famiglia, con padre e madre privi di comprensione e di amore. Una di queste voci è quella della sorella di Ester, Vangelja, anche lei maga televisiva.

Nel romanzo Covacich ci presenta tre programmi di maghi dove vengono riportati i discorsi che Floriano Cagnazzo, Vangelja e Amelior fanno ai telespettatori, ciascuno con il proprio stile e la propria "eloquenza". Il loro principale trucco sta nel presentarsi con un atteggiamento di dolcezza e di comprensione. Si rivolgono ai telespettatori con frasi accattivanti tipo: *Ciao cara, Ciao tesoro, Ciao bella*. Ci si sente accettati.

Magia e superstizione trovano terreno fertile nei momenti di sofferenza e di difficoltà delle persone. Ogni chiamata ha un costo, secondo i minuti di conversazione. Più si parla, e più si paga. Angela usa il nome di *Vangelja* e con la *i* lunga, usa un'illusione religiosa di amore. È una maga e non una cartomante. Ma usa le carte per prevedere il futuro. Le carte le danno ispirazione. Però è la sua esperienza che la guida. Racconta un po' di sé per rafforzare l'idea di un legame affettivo che leghi lo spettatore alla sua vita personale.

Mando un bacio come al solito alla mia unica stella. Alla mia sorellina. Sperando chissà che qualche volta mi veda. Amiche e amici la vostra Vangelja vi saluta. Oppure perché nella mia vita ne ho viste di cotte e di crude. E ho sofferto come soffrite voi quando mi chiamate. Mia sorella per esempio. Lo sapete porca Eva. Ve lo dico sempre che è nata sfortunata. (-75)

Lei non promette guarigioni, non parla con i morti. Si affida ai tarocchi che arricchisce con continui riferimenti al proprio vissuto. Spiega la vita delle persone a partire dalla sua. Vangelja non ha teorie da esporre né poteri da esibire, non è il sapiente Amelior, né il veggente Floriano Cagnazzo. Induce a comprare talismani.

Vi ricordo i bellissimi talismani in silver che ho alle mie spalle. Costano solo trentamila lire e proteggono contro ogni forma di maleficio. E poi guardate porca Eva! Stanno al collo che sono una meraviglia. (-75)

La richiesta di talismani è una delle maggiori attrattive dei poveri clienti, che si sentono colpiti da sorte avversa, incomprensione, mancanza d'amore; e son ben lieti di pagare il prezzo, talvolta molto elevato, di questi portafortuna, che dovrebbero liberarli da tutti i loro guai. Induce a mentire:

Voglio darti un consiglio. Con tuo marito nega tutto. Fatti vedere offesa. Menti spudoratamente. Alle volte bisogna mentire a chi si vuole bene per non farlo soffrire. Anch'io sai mentre ti parlo ho dentro di me delle grandi bugie. (-60)

Invece il veggente Floriano Cagnazzo, che sente le telefonate e dà consigli leggendo le carte, dichiara di avere poteri paranormali. Sentiamolo in questa telefonata:

“Pronto, signor mago?” “Ho già detto tante volte che io non sono mago. Sono un veggente. Come mia nonna.... “Mi scusi, Floriano” “Cosa vuoi sapere?” “Vorrei sapere se è un momento buono per giocare al lotto.” “Sì, che numeri?” “Booh... “E no! Come booh? Per giocare al lotto ci vogliono i numeri perfettamente giusti. Se giocate provando a caso non va bene. Ma per il lotto bisogna uno studio personale e vedere quali sono i numeri con cui la persona può vincere ogni settimana con il novanta per cento delle possibilità..... vieni da me e ti darò i tuoi numeri. Intanto fai dire una messa per mia nonna. (-48)

La possibilità di persuadere evidentemente non è in rapporto con la correttezza grammaticale dell'enunciato (*bisogna uno studio personale*), dipende piuttosto dal carisma e dalla sicurezza del locutore.

Ora vediamo invece come Amelior, che ha studiato chiromanzia e filosofia orientale, risponde in una situazione simile:

“Mia mamma mi chiede se può darmi anche dei numeri da giocare, per il lotto”. “No, niente lotto. Silvia, quante volte devo ripertelo? Non fidatevi di quelli che vi danno i numeri da giocare al lotto. Perché sono dei furfanti. Perché solo Amelior che ha studiato la cabala ebraica e la teosofia e tutte le scienze misteriche può dirvi come si lavora con i numeri. (-52)

Amelior è un ex insegnante, è un saggio, usa parole difficili come *misteriche*. Secondo lui il Piano dell'Universo è la mappa delle connessioni del sapere:

L'uomo pensa che ci sia dell'altro, continua a sperimentare, filosofa. Non ha capito che la combinazione magica delle discipline gli garantisce già un sapere assoluto. (-26)

Amelior è fiero di ricevere in casa sua, una casa-studio; all'ingresso c'è una segretaria. Registra i clienti ma devono pagare di più.

Floriano Cagnazzo dichiara di essere un veggente con poteri di aiutare il prossimo:

...per aiutare i vostri problemi che possono essere di amore, di affari, di salute, di denaro di lavoro, tutte cose negative che possono essere causate da altra gente che fa del male attraverso la magia nera, attraverso le forze negative [...]

Al solito il suo italiano lascia a desiderare: *per aiutare i vostri problemi*. Osserviamo poi come induce a continuare il rapporto con lui: *Ecco perché non bisogna mai interrompere un buon rapporto con un medium. Mi raccomando (-25)*.

Cagnazzo usa il *Merry Christmas* come colonna sonora. Quando Sergio telefona e gli pone la domanda perché lui tiene in sottofondo *Merry Christmas* se è estate, risponde il segretario:

Ti conviene non rompere più i coglioni, se no la prossima volta ti intercettiamo e ti mandiamo la pula, dice la telefonista. Cagnazzo invece: al furbo di prima volevo dire che adesso non c'è tempo per analizzare, ma che ogni cosa nel mio studio ha un significato metafisico che magari la prossima volta vi metterò al corrente.

Ancora una volta errori di linguaggio (*che magari... corrente*). Ma l'aspetto più interessante delle conversazioni esoteriche televisive è certamente quello del linguaggio dal punto dei vista delle strategie discorsive, cioè il testo in termini semiotici, elaborato dal cartomante per costruire l'identità del consultante. Inanzi tutto la maga o il mago utilizza un tono estremamente dolce nei confronti di chi telefona. Non dimentichiamo che, nella maggior parte dei casi, si tratta di persone sole e in crisi, che non hanno nessuno con cui parlare, che cercano disperatamente un amico, una figura paterna o materna alla quale appoggiarsi. La maga televisiva lo sa e le accoglie con atteggiamento di tenerezza, chiamandole frequentemente *Tesoro, Cara, Bella*. Cito alcuni esempi presi dalla pagina 161 quando Vangelja sente una telefonata: *Dimmi gioia chi sei? Cosa vuoi sapere?*, Oppure: *Bene, Katty cara che ti serve?* Queste dolci parole hanno lo scopo di ingannare chi telefona, creando una falsa atmosfera di amore e di amicizia.

I maghi televisivi hanno una grande capacità di conversazione, riescono a dare l'impressione di sapere tutto su chi sta telefonando. Ogni mago ha a disposizione un suo repertorio di frasi fatte, di espressioni utili da utilizzare al momento giusto. Ogni tanto durante il dialogo in tv, la maga Vangelja assume un'espressione seria e dice: *devi venire da me. Ma fallo. Mi raccomando. Prendi un appuntamento col mio segretario e vieni. Prima possibile (-5)*.

Un altro meccanismo che trovano i maghi, cartomanti o veggenti è quello di allontanare nel tempo le soluzioni dei problemi: se una ragazza chiama per sapere quando incontrerà lavoro, il mago risponderà: “*Tra tre mesi*” “*Tra nove mesi*” “*Tra un anno*” Non dirà mai che accadrà domani o tra una settimana. In questo modo, non rischia di fare una brutta figura. Tra sei mesi o un anno, nessuno ricorderà più quella risposta. Osserviamo come Amelior risponde a una richiesta simile:

“Vorrei sapere quando riuscirò a trovare lavoro. ... “Volevi sapere se troverai un impiego?”
 “Sì. “Logicamente devi far domanda, perché nessuno ti verrà a cercare. Comunque vedo qui che entro tre mesi riuscirai a trovare un posto di lavoro.” (-52)

Gli strumenti utilizzati per l'interpretazione da Floriano e da Amelior sono, oltre le carte, la numerologia. Vangelja utilizza il segno zodiacale e l'ascendente per costruirsi una rappresentazione del consultante e per verificare o articolare meglio la situazione che si disegna nelle carte. Ecco una telefonata:

“Quando sei nato?” – “Nel 51. – “Mi serve il giorno e il mese.” “14 aprile” “Allora vediamo le carte.... Le carte mi dicono.... Eh Giovanni dovrei vedere in quale casa hai Saturno. Sai così su due piedi....senza il tuo ascendente...” (-40)

Le carte diventano più che altro elementi coreografici necessari alla costruzione del contesto. La costruzione e la negoziazione dell'identità del consultante si realizza nelle diverse fasi della seduta passando per alcune tappe necessarie. Una di queste è la relazione fiduciaria che si instaura tra cartomante e consultante.

È sempre diverso il caso della domanda del consultante sulla salute, per la quale maghi, cartomanti e veggenti, che abbiamo visto all'opera, dimostrano una certa cautela: danno pareri ottimisti sulla risoluzione del problema. Cito, voce di donna alla TV:

Amelior mi ha guarita. Sono stata da diversi dottori, professori, maghi, e nessuno mi ha risolto niente. Prendevo diciotto medicine al giorno e non riuscivo a stare come Dio comanda. Adesso grazie ad Amelior sono un'altra persona.... Abbiamo ritrovato la salute e l'armonia in casa. (-44)

Ora vediamo una consultante in linea diretta con Floriano Cagnazzo:

“Io sono venuta da te per la gobba... Ti ricordi?” “Sì che mi ricordo. Come va adesso?” “Appunto. Volevo dirti grazie, perché tua nonna quel giorno ti aveva detto che era colpa di mia nuora. Che non era una malattia e che non si poteva curare con niente perché la negatività di mia nuora era troppo forte.... Volevo dirti grazie perché mia nuora è morta.” – “Grazie a lei, Gelinda, per aver fatto testimonianza dei poteri che ho in dono. Speriamo che Dio purifichi l'anima di sua nuora e la salvi.” (-25)

La cartomante per rispondere con efficacia deve riuscire a portare il consultante a uno stato psicologico di estrema calma. È quello che cerca di fare Vangelja in questa telefonata:

“Sono malato di sclerosi a placche. È proprio questo il problema. La malattia procede. Vorrei sapere se diventerò ... impotente. ... “Allora vediamo le carte. Se vuoi un mio consiglio non mollare.” “Eh sì ma prima o poi mollerà mia moglie.” “Non dire così. Intanto non è detto ancora nulla. Prendi un appuntamento. Vieni da me e lì vedremo meglio.”(-40)

Un altro strumento per l'interpretazione delle telefonate sono le domande, che fanno parte di un repertorio ben preciso, hanno lo scopo di scoprire il “problema” di chi sta telefonando. Il meccanismo è semplice e Amelior ci dimostra come può costruire la sua conversazione, dando l'impressione di saper tutto. In realtà, è stata la consultante a informare il mago del suo problema. Riportiamo qui una telefonata con Amelior:

“Ponimi la tua domanda.” “Vorrei sapere se... quando riuscirò a trovare lavoro.” “Sei dissocupata. “Eh sí.” “Lo so che sei dissocupata, te l'ho appena detto.” (-52)

In realtà chi glielo ha detto è stata la ragazza. Amelior ha soltanto “catturato” al volo la risposta della sua interlocutrice. Ed è proprio su questa rivelazione che il mago costruirà il resto del dialogo.

In genere il mago tende a essere ottimista e a offrire una speranza al preoccupato intercolutore. Quando il consultante nega o non collabora, i cartomanti che abbiamo incontrato evitano di modificare sostanzialmente la propria interpretazione, non usano forme di attenuazione (come “mi sembra” “pare” “forse”) ma al contrario forme de certezza assoluta o comunque di forte probalità (“tu sei”... “e così via” “vedrai” “fai così” “ecco appunto”

È interessante il modo in cui Mauro Covacich ha voluto mettere in evidenza l'isolamento degli individui come uno dei temi della sua narrativa, attraverso lettere, diari e soprattutto attraverso i programmi televisivi dei tre maghi e cartomanti, in cui lo spettatore non soltanto assiste ma desidera esser partecipe per poter avere l'illusione di un dialogo, trovare una soluzione ai suoi problemi e aver la speranza di un futuro migliore. Sembra che l'autore abbia fatto una trasposizione della realtà al suo romanzo se pensiamo che 10 milioni di cittadini italiani (circa il 17% della popolazione) vengono a contatto con il mondo della magia e dell'occulto spinti da motivi di salute, da paura del futuro, da affetti in crisi, di problemi finanziari, ecc; persone sole, sofferenti nel fisico o nella psiche.

Questo è il fenomeno dell'occultismo in Italia, una realtà che non risparmia nessuna zona del Paese; troviamo infatti il 43% di “maghi” al Nord, il 30% al Centro e il 27% al Sud e isole.

Quello che colpisce nel libro – ripetiamolo – è la metafora dell'isolamento, della difficoltà di comunicare, sottointesa nell'alternarsi di queste voci solitarie, che, se comunicano, per lo più lo fanno a distanza. Anche nel testo queste voci sono isolate in capitoletti separati gli uni dagli altri, scritti ognuno in un suo peculiare linguaggio. Il senso di isolamento è accentuato soprattutto in Sergio, neanche l'amore per Ester, che pure lo riempie di tenerezza, riesce ad aprire una breccia nella sua infinita solitudine e completa mancanza di autostima. Il dialogo fra di loro è pieno di reticenze, di cose non dette. L'unico vero e possibile sviluppo di questo amore è la morte insieme alla donna amata, una morte che permetta di sfuggire alla troppo dura realtà di una vita squallida.

Lui – scrive Ester alla sorella – mi ha chiesto se qualcuno mi aveva mai proposto di provare a farlo con il gas [...] “Te lo chiedo... perché... volevo dirti se ti andava bene che... ci si chiudesse, io e te, nel tuo garage... nella tua macchina, con la manichetta del giardino attaccata allo scappamento, con lo stereo forte nelle orecchie, abbracciati come prima... Lo so, ti sembra strano, ma... sì insomma... bisogna pur morire in qualche modo” (-45)

Colpisce l'assoluta mancanza di retorica per affermazioni così fuori dal comune. Al suo posto invece le esitazioni, le pause, le reticenze di chi si rende conto dell'enormità di quello che dice, eppure sa che deve dirlo.

La numerazione dei capitoli, iniziata a meno 77, arriva a zero e poi riprende in positivo fino a 10. Lo zero è un momento fondamentale in questa strana storia. Il momento in cui la metafora della morte prende forma concreta con l'“uccisione” di un albero, un ulivo millenario, tradizionale simbolo della vita. L'ulivo che viene “ucciso” da Adriano con la collaborazione di Sergio. È il prezzo che Adriano deve pagare per poter sistemarsi economicamente e ricominciare la vita – pensa lui – accanto a Ester e per poterlo fare chiede ed ottiene la collaborazione di Sergio che pensa così di averlo in mano per allontanarlo dalla ragazza. In questa storia tutti pensano cose che non si realizzano, perché ognuno vive isolato nel suo piccolo mondo di sogni buoni e cattivi. E qui il “buon” sogno di vita di Adriano si scontra col sogno di morte di Sergio, fortificato dalla terribile esperienza della morte dell'ulivo, che proprio Adriano gli ha fatto fare. *Il male per farti del bene ti chiede sempre qualcosa in cambio* (zero). Da questo momento in poi la storia precipita. Sergio entra ripetutamente in contatto con la realtà degli altri che aveva sempre evitato e non ne sopporta il peso.

Da un lato, Adriano sottovaluta Sergio che lo ha aiutato per allontanarlo da Ester, e cerca di ingannarlo continuando a vivere con la ragazza. Da un altro lato, Sergio che ha portato Ester da Vangelja per convincerla a rimanere con lui, si sente dire che Ester gli vuole bene, sì, ma non lo ama, perché in realtà Ester ama e ha sempre amato Adriano. È

una semplificazione, a cui Vangelja/Angela vuol credere per non sentire il peso della responsabilità per i ripetuti stupri della sorella bambina sotto ai suoi occhi. Ma per Sergio la delusione è grande. Egli crede alle parole della maga. Il mondo gli crolla addosso e pensa di morire, lui da solo. Ma poi, andando a trovare Ester per l'ultima volta, vi trova Adriano. Capisce che niente riuscirà a rompere il legame malefico che unisce Ester e Adriano, capisce la sofferenza di Ester. Perciò ammazza Adriano e ammazza anche Ester, liberandola una volta per sempre da quell'ossessione che non permette a nessuno di vivere. Vorrebbe poi suicidarsi, ma a questo punto si rende conto di avere ancora un compito. I terribili fatti accaduti gli hanno fatto capire qualcosa che prima non era mai riuscito ad afferrare appieno: la sua responsabilità verso la sorella andata fuori di testa e rinchiusa in una clinica per ritardati, dimenticata da tutti, dopo che lui l'aveva violata da bambina.

Prima di fare questo, scrive una lunga lettera ad Angela che ora sa che è Vangelja, raccontandole l'accaduto.

Non avrei mai pensato che le cose prendessero questa piega. Io volevo solo venire a darle un saluto e togliermi di mezzo, dirle "okay, vado" e chiederle in prestito la manichetta del giardino per attaccarla al tubo di scappamento. Nient'altro. Le cose però, io e te lo sappiamo, vanno come vogliono loro... (10)

È proprio nel ripercorrere a parole la storia sua e di Ester che riesce ad assumere la responsabilità verso la sorella. Anche lei, come Ester, ha avuto la vita interrotta da un atto di violenza. E chi ha compiuto quest'atto è stato lui, Sergio. Sergio come Adriano. E ora, finalmente, si accinge a pagare per quello che le ha fatto. Non per quello che ha fatto ad Ester e ad Adriano, ma per quello che ha fatto alla sorella, tanti anni prima. Infatti Adriano era un mostro che era giusto punire e Ester si era lasciata strangolare per finalmente liberarsi.

Non so come spiegartelo, ma non le ho messo io la morte dentro: quando ho spinto per entrare quella si era già accomodata nel corpo di tua sorella e stava solo aspettando. Non ce l'avrei fatta, altrimenti. Penserai che sto cercando di salvarmi la coscienza e quelle altre cose che dici nelle tue trasmissioni. In realtà per me la coscienza è un'invenzione piuttosto ridicola. Di questa mattina non rinnego nulla. Rimpiango un po' i miei propositi originari ma in fondo, per uno che non si è mai speso in niente, il suicidio sarebbe stato una medaglia immeritata. (10)

Come sempre il discorso di Sergio, anche in queste circostanze così gravi e coinvolgenti, si snoda semplice, fluente ed eufemistico, dice tutto senza scendere in particolari macabri, senza scusarsi, senza recriminare. Sentiamo in lui la profonda convinzione di quello che ha fatto, come fosse la mano di un destino a cui non si sfugge.

Perché leggere un libro come questo?, ha chiesto una collega italiana. Non lo so con sicurezza. Ma è un libro coinvolgente. Forse perché è un ritratto possibile, verosimile se non vero, di una società sbagliata, la nostra, che non è giusto sforzarsi di non vedere. O forse perché è un ritratto sfaccettato del nostro parlato contemporaneo. Ma questa già è una deformazione professionale. Perché allora farlo leggere agli studenti? Per questi stessi motivi e per riflettere con loro su questa società sbagliata, non solo la società italiana, beninteso, ma tutta la società occidentale e stimolarli, indurli al dibattito. Dibattito sulla lingua, certo, e in lingua italiana, ma soprattutto sulla storia che il libro racconta e che non è molto diversa da tante storie che udiamo e vediamo alla TV, scandalizzandoci, ma non più che tanto.

Le storie televisive sono appena accennate e noi non capiamo veramente cosa ci sia dietro alle atrocità che raccontano. Qui no, nella rappresentazione letteraria, e questa è la caratteristica della narrativa letteraria, ogni personaggio rivela una parte della sua anima, e il lato profondamente umano del male a cui non si sfugge, per lo meno in determinate circostanze.

RESUMO: O artigo propõe uma leitura didática, destinada a estudantes universitários, do romance L'amore contro de Mauro Covacich, para evidenciar sua complexa estrutura lingüística que abrange variados registros de língua falada-falada, da língua falada televisiva e de língua falada-escrita, todos de nível médio, médio-baixo.

PALAVRAS-CHAVE: níveis e registros de língua; italiano falado; italiano televisivo; didática do italiano; Mario Covacich.

Bibliografia

- BAGNASCO, S. Alcuni buoni motivi per non credere ai veggenti. *Gazzetta d'Alba*. n.29. 22/07/2003.
- BANFI, E. Linguaggio dei giovani, Linguaggio giovanile e Italiano dei giovani. In: De Mauro, T. (Org.) *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, 1994.
- BERRUTO, G. *Sociologia dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1987
- CLIMATI, C. I maghi in TV. *Il Timone*. n.24. (marzo-aprile 2003)
- DARDANO, M. Testi misti. In: De Mauro, T. (Org.) *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, 1994.
- DE MAURO, T. (Org.) *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, 1994.
- POLLIDORI, O.C. La plastica nel parlato. In: De Mauro, T. (Org.) *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, 1994.
- SOBRERO, A.A. Gli stili del parlato. In: De Mauro, T. (Org.) *Come parlano gli italiani*. Firenze: La Nuova Italia, 1994.